



«Industria e redditi, ora il governo cambi passo»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Serve un «cambio di fase» del governo sulla politica industriale e serve avviare una fase di redistribuzione del reddito. Servono «certezze per gli esodati e per il rifinanziamento della cassa in deroga», così come azioni di contrasto contro la disoccupazione e l'evasione fiscale. Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, commenta le ultime misure per il lavoro licenziate dal governo nell'apposito decreto legge.

E a Marchionne, che ha protestato contro la sentenza della Corte costituzionale che ha dato ragione alla Fiom-Cgil, dice: «Ogni volta che il Lingotto è in difficoltà parte il refrain del vittimismo. Che fa fare una pessima figura al nostro Paese. Anche il ministro Giovannini gli ha ricordato che in Italia ci sono imprese importanti che continuano a crescere. Ha fatto bene. È la caduta dei consumi dovuta alla compressione dei redditi e all'assenza di domanda la ragione principale della crisi, non le libertà sindacali».

Segretario, Marchionne chiede al governo di colmare un vuoto normativo con una legge sulla rappresentanza: perché così non si può lavorare, sostiene. Come gli risponde?

«La Consulta ha ribadito l'articolo 39 della Costituzione, e cioè che la libertà sindacale è in capo ai lavoratori. I loro rappresentanti non devono mai essere scelti da un'azienda. Cgil, Cisl e Uil con Confindustria hanno raggiunto un accordo positivo sulla rappresentanza, stiamo discutendo accordi simili con altre associazioni datoriali, oggi ne firmeremo un altro con Confservizi. Ci sono tutte le condizioni affinché questi elementi vedano una trasposizione in norme di legge. Quello che non può essere è che si facciano norme su misura per un'azienda, ma devono essere fatte sulla base della Carta. Anche Fim e Uilm dovrebbero riflettere».

Cioè?



L'INTERVISTA

Susanna Camusso

«Certezze per gli esodati e per la cassa in deroga. Il pacchetto lavoro non basta. Marchionne? Ogni volta che è in difficoltà fa la vittima»

«È una sentenza che parla anche a loro. Quanto è successo alla Fiat è stata la volontà di escludere una sigla. Un precedente unico. Io credo che faccia bene a tutti impedire a qualsiasi azienda la possibilità di escludere un sindacato».

Ieri la Cassazione ha reintegrato i lavoratori estromessi a Melfi.

«È un'ottima notizia che dimostra che non c'è nessuno in questo Paese che sia esente dalle regole e dalle leggi. Tutti le devono rispettare».

Le persone senza lavoro sono il 12,1%, un dato stabile. Ma Nomisma dice che

crece la fetta degli "inattivi", e gli scoraggiati che non cercano più un lavoro.

«Io penso che le ragioni del dramma della disoccupazione siano quattro. L'altissimo numero di giovani non occupati (642mila ragazzi under 24, ndr); l'allungamento progressivo del periodo di disoccupazione, che genera lo scoraggiamento di cui si diceva; i tanti espulsi dal lavoro che non vedono alcuna prospettiva per il futuro; la mancanza di un intervento pubblico che determini scelte e investimenti e agisca sulla creazione di nuovo lavoro. Senza questi elementi, si resta nel passato e non si attuano politiche che invertano le tendenze in atto».

Nel pacchetto lavoro c'è un incentivo all'assunzione di under 29. Ma i paletti sono sembrati un po' troppo restrittivi.

«Il problema vero è che questo provvedimento, che usa dei parametri europei, non deve restare l'unico. Se è l'inizio di un cambio di marcia, molto bene. Se resta un unicum, apprezziamo lo sforzo ma non si va da nessuna parte».

Tra le misure ci sono 20-25 miliardi di crediti alle imprese e il blocco dell'Iva. Cosa avrebbe voluto di più il sindacato?

«Che si esca dalla miopia delle politi-

che a breve termine. Lo diciamo in modo unitario: serve uno scatto. Una delle ragioni della crisi è una lunga stagione di penalizzazione dei redditi da lavoro e da pensione e di allargamento delle disuguaglianze, e nemmeno a vantaggio dell'impresa, semmai della rendita immobiliare e finanziaria».

Ci può fare un esempio concreto?

«I crediti alle imprese: avendo disponibilità finanziarie limitate, abbiamo chiesto che si incentivassero quelle che sono pronte a investire o che vogliono assumere. Queste scelte continuano a non apparire, mentre ci si attarda in discussioni su come restituire l'Imu, salvo poi dover perdere mesi a inseguire le risorse necessarie a ripianare il bilancio. Un film già visto nel 2008».

Come giudica la lotta all'evasione condotta dal governo?

«Ho apprezzato la visita di Letta all'Agenzia delle Entrate e a Equitalia, anche per una questione di solidarietà, visto che molti di quei lavoratori vengono ingiustamente minacciati e insultati. Tra l'altro, che i Comuni abbiano deciso di rendersi autonomi nella riscossione lo giudico un errore».

Non si sono ancora trovati i soldi per gli esodati restanti e per il rinnovo della cassa in deroga. È una priorità reperirli?

«Sì, serve una soluzione definitiva, una norma che dia certezze e sia progressivamente finanziata. Ciò che non si può fare e dire che il problema è irrisolvibile perché troppo grande. Non possiamo lasciare a piedi centinaia di migliaia di lavoratori senza cigs e mobilità in deroga. I soldi vanno trovati, su questo non ci devono essere discussioni».

L'accordo sulla flessibilità per l'Expo 2015. C'è chi dice già che potrebbe essere un modello da estendere.

«Sono quelli convinti che i problemi della crisi si risolvano con la precarietà e la flessibilità, il che è falso. L'intesa per l'Expo, pur importante, è limitata a quella società, è una misura straordinaria. Il mercato del lavoro non può diventare una Expo permanente. Dove serve siamo disponibili a fare accordi, ma il governo dovrebbe anche dire su quali settori vuole puntare e quali e quante risorse vuole destinarvi. Turismo? Arte? Serve un piano. Serve una politica industriale. Poi, all'interno delle regole del contratto nazionale, si può discutere. Le deroghe a prescindere sono una politica sbagliata e dannosa».

degli alimentari non lavorati (-2,3%), in larga parte attribuibile ai vegetali freschi (-7,3%) e alla frutta fresca (-6,8%). L'inflazione acquisita per il 2013 è finora pari all'1,1%.

L'inflazione stabile a luglio, secondo l'Ufficio Studi di Confcommercio, riflette «sia andamenti stagionali per alcune voci di spesa sia la debolezza della domanda per consumi, in particolare nell'area dei commercializzabili, come testimoniato dalla riduzione mensile del prezzo medio dell'abbigliamento e delle calzature».

Fiat di nuovo sconfitta: i tre operai di Melfi in fabbrica

- La Cassazione colpisce ancora Marchionne
- Giovannini risponde all'ad: in Italia si fa industria

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Non sono d'accordo con Marchionne che ritiene che oggi sia impossibile fare impresa in Italia». Sono ormai anni che ogni qual volta l'amministratore delegato della Fiat esterna su questioni nazionali si innesca il dibattito, se non l'aperta polemica. Ieri, a replicare alle affermazioni del numero uno del Lingotto sono stati in molti, compreso un esponente del governo, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che ha espresso senza giri di parole il suo dissenso. Il tutto mentre cresce l'attesa per gli incontri fra Marchionne ed i rappresentanti sindacali previsti per venerdì. Un confronto che riguarderà anche la Fiom, sebbene il suo segretario Landini ha fatto sapere di non aver ricevuto al momento alcun invito. Fiom che nel frattempo incamera un altro successo legale dopo il recente pronunciamento della Consulta sulla rappresentanza all'interno degli stabilimenti.

ECCESSO DI NORME

Infatti, la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso della Fiat contro la sentenza della Corte d'Appello di Potenza del marzo 2012 che aveva accolto, appunto, le ragioni dei metalmeccanici

della Cgil e ordinato il reintegro sul posto di lavoro di tre operai della Sata di Melfi: Marco Pignatelli, Antonio Lamorte e Giovanni Barozzino, quest'ultimo dalle ultime elezioni senatore di Sel.

«Ci sono molte imprese - ha spiegato il ministro Giovannini ai microfoni di Rai Radio 1 - che in queste condizioni stanno continuando a investire, a crescere, a creare profitto e posti di lavoro, questo nonostante le indubbie difficoltà». L'esponente dell'esecutivo ha poi sottolineato di aver discusso più volte con Marchionne sul modo «per migliorare le relazioni industriali. Diciamo spesso che in Italia c'è un eccesso di norme, e questo è proprio un caso in cui bisogna intervenire con attenzione proprio perché le parti sociali sono sovrane. Noi abbiamo scelto di lasciare alle parti sociali la possibilità di trovare un accordo, cosa che sindacati e Confindustria hanno fatto, in più i confederali hanno incontrato anche altre associazioni imprenditoriali proprio per trovare un equilibrio. Stiamo dando questa possibilità - ha concluso il ministro del Lavoro - per poi trarre le conseguenze ed eventualmente intervenire sul piano legislativo, ma bisogna intervenire con attenzione».

Sul fronte delle relazioni sindacali, in attesa degli incontri di venerdì, Mau-



Sergio Marchionne, amministratore delegato Fiat FOTO LAPRESSE

rizio Landini ha riassunto le forti preoccupazioni del momento. «Noi vediamo il rischio - ha dichiarato il segretario della Fiom - che gli interessi e gli investimenti del gruppo Fiat se ne vadano dall'Italia e questo non è accetta-

bile, tanto più che nel resto dei Paesi europei e mondiali il settore delle automobili rimane strategico e c'è spesso anche un intervento pubblico. In Italia questa discussione non si è mai fatta». Landini si è poi soffermato su alcune

parole del primo manager del Lingotto: «Nelle dichiarazioni di Marchionne leggo addirittura che la Fiat, se svilupperà il marchio Alfa, che purtroppo produce poco, intende farlo fuori dall'Italia. Credo che questo non andrebbe permesso». Ed ancora, in merito alla rappresentanza, la Fiom «si aspetta che la Fiat applichi la sentenza della Corte Costituzionale e che la smetta di discriminare le persone per il sindacato che scelgono. Ma soprattutto bisogna aprire una discussione sulle scelte di politica industriale da fare. C'è bisogno che il governo convochi le parti e che intervenga immediatamente, perché altrimenti tra un po' raccogliamo le macerie».

Ed a proposito di sentenze, c'è da dire che la Fiat non è impegnata soltanto in Italia. Ieri, ad esempio, ha registrato una vittoria parziale nella strada per la conquista del controllo totale di Chrysler, dopo che la Corte americana dello Stato del Delaware ha accolto alcune tesi del Lingotto in due controversie, quelle più rilevanti, con il fondo dei lavoratori Veba, azionista di minoranza di Chrysler. In particolare Fiat potrà acquistare «una parte della partecipazione del Veba in Chrysler in più tranche a un prezzo da determinarsi secondo una formula predefinita». A questo punto Fiat «auspica che possano essere presto risolte le poche questioni ancora aperte nel contenzioso e continua ad avere fiducia nel fatto che anche le residue questioni saranno risolte in suo favore».